

Nuovi accordi dopo le intese alla Fiat e all'Olivetti

S'allarga la «breccia» nei grandi gruppi

Decine di vertenze giunte in porto - Impegni per nuove fabbriche e migliaia di posti di lavoro nel Sud - Sia dai settori trainanti che da quelli in crisi una robusta spinta al riequilibrio e alla qualificazione del tessuto produttivo - Accanite resistenze delle aziende pubbliche



TORINO - L'assemblea dei lavoratori di Mirafiori approva l'accordo con la FIAT

Dalla nostra redazione

MILANO - Il segnale di «via libera» ancora una volta è venuto dal Piemonte. Dopo la sigla degli accordi alla Olivetti e alla Fiat, le vertenze dei grandi gruppi sembrano aver imboccato percorsi meno impervi: la breccia aperta dalla classe operaia piemontese, dopo mesi di lotte dure e di faticose trattative, viene di giorno in giorno allargata dal raggiungimento di positive intese in altri complessi industriali o, almeno, dal regredire delle posizioni di più intransigente chiusura e dall'apertura di fasi di costruttivo confronto.

ca, e non potrebbe essere diversamente, la traccia frastagliata dell'attuale condizione dell'industria italiana che accanto a punte di relativa stabilità accompagna vaste depressioni che coinvolgono interi settori produttivi. Così mentre in alcuni casi i risultati ottenuti in direzione di un ampliamento della base industriale e dell'occupazione, soprattutto al Sud forniscono una risposta anche quantitativa rilevante ai più drammatici problemi aperti nel paese, in altri casi i contenuti degli accordi costituiscono un freno all'ulteriore generazione del tessuto produttivo e pongono le premesse per una ripresa qualificata.

Non sono rilevanti appaiono i risultati acquisiti nel settore tessile e abbigliamento, proprio se si tiene conto delle debolezze strutturali e delle conseguenti difficoltà che il movimento operaio incontra nel controllare e condizionare il processo produttivo. In questo comparto, oltre alle vertenze concluse o in atto nelle grosse aziende, particolare importanza assumono le lotte a livello territoriale, soprattutto nelle province dove l'attività tessile ha i suoi massimi indici di concentrazione. A Vicenza è stato firmato un accordo che impone alle fabbriche di maggioranza (in tutto occupano circa 2.800 lavoratori) di non procedere a licenziamenti nei prossimi tre anni. La conquista più significativa riguarda l'impegno, assunto dagli industriali, a fornire l'elenco delle aziende che vengono decimate, in modo da consentire il controllo di questi flussi che, manovrati in modo settario, hanno sempre consentito al padronato di indebolire il potere contrattuale dei lavoratori nelle fabbriche.

La riforma dei patti agrari è a buon punto. La commissione Agricoltura del Senato ha già iniziato la discussione del testo unificato del comitato ristretto e già quattro articoli sono stati approvati. I sindacati che rappresentano i mezzadri, i coloni e i compartecipanti (Federmezzadri, Federbraccianti, Federcoltivatori, CISL e UIL) hanno espresso un parere sostanzialmente positivo. Ci sono - almeno questo è il loro giudizio - alcune incongruenze (in particolare per quanto riguarda la presentazione entro i primi giorni della prossima settimana un apposito documento) ma nel complesso si tratta di una buona legge, peraltro non soprattutto urgente. Bisogna fare presto per realizzare l'obiettivo di «chiudere» per sempre con la mezzadria, la colonia e la compartecipazione. Tutti i contadini italiani a contratto dovranno essere iscritti al 1° novembre in poi, i titolari. La conquista che si andrebbe a realizzare giungerebbe in ritardo, ma sarebbe ugualmente storica.

Il rapido succedersi degli accordi in questi ultimi giorni, la maggior parte dei quali sono stati per mesi impediti da atteggiamenti di totale chiusura da parte padronale, sembrerebbe dunque indicare un processo di rapido allineamento delle grosse aziende ai comportamenti dei grandi gruppi piemontesi, a determinare i quali non è stato estraneo - lo ha lasciato intendere anche il capo della delegazione Fiat alle trattative, Annibaldi - il chiarimento della situazione politica intervenuto con il raggiungimento dell'intesa programmatica. Forti opposizioni le piattaforme invece continuano a registrare nelle aziende pubbliche e in quelle che dipendono da grandi gruppi multinazionali.

Le vertenze nelle partecipazioni statali (Iri e Eni) e alla Montedison segnano il passo bloccato, oltre che dallo stato di dissesto finanziario e dalla grave carenza di precisi orientamenti di politica industriale (si pensi ai problemi della chimica o a quelli della siderurgia) dalle resistenze che oppone all'avvio di una politica di programmazione il sistema di potere economico costruito, e oggi tenacemente difeso dalla DC. Ugualmente in alto mare sono le trattative con le aziende multinazionali (ad eccezione della Iri Philips), che proseguono nella politica di progressivo sganciamento delle attività localizzate in Italia, sferrando pesantissimi attacchi all'occupazione.

Dalla nostra redazione

BOLIGNA - Con gli accordi raggiunti nei giorni scorsi a Forlì, Modena, Ravenna e Piacenza tra le organizzazioni sindacali dei braccianti ed il grande padronato agrario le vertenze per i rinnovi dei contratti integrativi della categoria si sono concluse in Emilia. Vediamo i risultati conseguiti partendo da un rapido esame della situazione agricola emiliana. Su milione e mezzo di ettari di superficie coltivata nella regione solo l'area di produzione zootecnica è concentrata nelle province di Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Nella restante dominava l'ortofrutticoltura con la particolarità forlivese di una

preziosa agricoltura consistente. Si registra una riduzione delle produzioni pregiate e definite «intensive» cioè quelle che possono mettere in moto un'industria di trasformazione dei prodotti agricoli collegata a quella del freddo (frigor), con riflessi sull'occupazione. Nel '76 si ebbero in agricoltura 800 mila giornate lavorative in meno rispetto all'anno precedente. La occupazione media per addetto nel '73 fu appena di 121 giornate. Circa un terzo degli oltre 12 mila braccianti sono pensionati, almeno il 12 per cento lavoratori «speciali» vale a dire stagionali prevalentemente studenti che non raggiungendo le 51 giornate lavorative annue non godono di alcuna forma di assisten-

za. Il pericolo che occorre scongiurare - dice Pancaldi segretario regionale della Federbraccianti - è che, con il passare degli anni, con il passare delle cose, riflessi negativi possano averci anche sulla industria fornitrice di prodotti industriali per l'agricoltura: chimica e metalmeccanica. Bisogna quindi puntare a diversificare alcuni comparti base allargando la occupazione e migliorando le condizioni di vita e lavoro nelle campagne. L'impostazione rivendicata è portata avanti in Emilia Romagna da Federbraccianti, Fisa e Unagricoltura, con il sostegno degli integrativi provinciali dei braccianti e salariati agricoli va proprio in questa direzione e mira a conseguire una politica di sviluppo produttivo e dell'occupazione basata su un maggior impegno imprenditoriale e osservando ancora il compagno Pancaldi per questo come movimento sindacale proprio con la regia ne vogliamo definire quanto prima una normativa quadro per il conferimento dei prodotti agricoli all'industria e per la fornitura dei mezzi tecnici alla agricoltura. I contratti integrativi conclusi fino ad ora in Emilia Romagna sono omogenei a tali orientamenti di fondo. E' stata sconfitta la linea emiliana della Confagricoltura che tendeva a conservare l'arco di questioni sulle quali il pettace chiedeva la contrattazione integrativa provinciale. Molto avvertita, non solo tra i lavoratori, è l'esigenza che tra componenti sociali diverse si debbono trovare punti di convergenza al di sopra di ogni contrapposizione. A questo proposito va ricordato che un dato comune agli accordi conseguiti è rappresentato dall'impegno delle aziende a procedere alla sostituzione automatica dei lavoratori fissi dimissionari per ragioni limiti di età o altri motivi e con giovani qualificati. La «questione salariale», non è stata la trincea sulla quale si sono appuntate le resistenze maggiori. Il grande padronato agrario aveva scelto invece la via della contrapposizione che dura quanto si sono affrontati i criteri da adottare per l'utilizzazione e la finalizzazione dei finanziamenti pubblici. Il movimento sindacale infatti vuole ricordare questi ultimi ai piani nazionali di sviluppo da collegare a loro volta a quelli di settore.

Siluri contro la riforma dei patti agrari

La riforma dei patti agrari è a buon punto. La commissione Agricoltura del Senato ha già iniziato la discussione del testo unificato del comitato ristretto e già quattro articoli sono stati approvati. I sindacati che rappresentano i mezzadri, i coloni e i compartecipanti (Federmezzadri, Federbraccianti, Federcoltivatori, CISL e UIL) hanno espresso un parere sostanzialmente positivo. Ci sono - almeno questo è il loro giudizio - alcune incongruenze (in particolare per quanto riguarda la presentazione entro i primi giorni della prossima settimana un apposito documento) ma nel complesso si tratta di una buona legge, peraltro non soprattutto urgente. Bisogna fare presto per realizzare l'obiettivo di «chiudere» per sempre con la mezzadria, la colonia e la compartecipazione. Tutti i contadini italiani a contratto dovranno essere iscritti al 1° novembre in poi, i titolari. La conquista che si andrebbe a realizzare giungerebbe in ritardo, ma sarebbe ugualmente storica.

«E' possibile battere queste intransigenti resistenze? Certamente. Ma in che modo? Sull'appoggio unito dei coltivatori, come scoppia di parte che l'assemblea dei delegati contadini della Costituente, scollati nei giorni scorsi all'Eur, costituisce un importante fatto, seguito con interesse anche se non sono mancate le note stonate. Le più preoccupanti, sono quelle della CISL, della UIL che con un comunicato congiunto hanno polemizzato con la CGIL, che aveva dichiarato il suo pieno appoggio al processo della Costituente.

CISL e UIL, sostengono che devono essere le confederazioni ad organizzare la lotta, come giustamente avvertono i problemi delle campagne italiane. Noi non crediamo che il rapporto contadini-operai sia così complicato. Attualmente la determinazione del canone è automatica: reddito dominante del fondo moltiplicato per un certo numero di volte. Esce un affitto troppo basso? I terreni da affittare non si trovano più? Si modifichi il coefficiente di moltiplicazione. E invece no. Mazzotta è soci rognone saltare il principio della libera contrattazione che ripartirebbe la situazione indietro, allorché i canoni di affitto dei terreni erano impossibili, oppure possibili soltanto ai grandi imprenditori.

Anche la Confagricoltura, ha sparato contro la legge Romano Bonifacci Sergio Ventura

Le reazioni dopo le dimissioni di Egidi dall'Agip

Dai dirigenti dure critiche all'ENI

Una lettera al presidente del Consiglio, al ministro Bisaglia ed a Sette - Mercoledì lo sciopero dei dirigenti dell'Agip mineraria - Egidi denuncia «alchimie ed equilibrismi» - Appello alle forze politiche

ROMA - Le dimissioni dell'ingegner Egidi dalla vice presidenza dell'Agip e le reazioni che si sono avute hanno confermato l'esistenza di una crisi estremamente grave all'interno dell'ENI e nei rapporti con le società controllate. Intanto le reazioni dei dirigenti dell'Agip mineraria, in assemblea a San Donato Milanese, hanno espresso «profondo disappunto» per le dimissioni di Egidi ed hanno deciso di effettuare uno sciopero mercoledì 20, «con la presenza sul posto di lavoro senza retribuzione». I dirigenti dell'Agip mineraria hanno anche sollecitato che il presidente Sette dia con urgenza «chiarimenti sulla situazione» e si impegni, soprattutto, «ad eliminare tutte quelle cause che hanno portato al grave disorientamento in cui versa l'Agip».

«A Roma invece si è riunito l'altra sera il comitato di coordinamento delle rappresentanze sindacali aziendali dei dirigenti dell'ENI, che rappresentando 1500 dirigenti del gruppo, in una lettera di dura critica, inviata alla presidenza del consiglio, al ministro delle partecipazioni statali, al

presidente dell'ENI, il comitato denuncia «la gravissima crisi organizzativa e di vertice che si sta delineando nell'AGIP». «La situazione dell'AGIP e del gruppo ENI nelle sue varie articolazioni - è scritto nella lettera - è tale ormai da imporre a tutti i dirigenti una linea di estrema fermezza. La spaccatura che si è delineata drammaticamente fra la giunta esecutiva dell'ENI e i dirigenti del gruppo richiede che le forze politiche e di governo impegnate alla difesa ed al rilancio delle Partecipazioni statali assumano sul problema le loro responsabilità e riprendano quindi il controllo della situazione, imponendo alla presidenza ed alla giunta dell'ENI di operare concretamente per uscire da anni di stasi, di rinvii e di gestione clientelare». Infine, secondo una informazione data dalla agenzia Kronos, l'ingegner Egidi si incontrerà mercoledì prossimo con il segretario della DC.

«E' prevedibile che Zaccagnini, l'ingegner Egidi ripeterà le motivazioni che già ha esposto al presidente Sette, in una lettera nella quale denuncia, senza mezzi termini, lo stato di profonda crisi dell'ENI. «La mia precisa impressione - ha scritto Egidi - è che l'ENI sembra solo preoccupato e distratto da problemi di alchimie ed equilibrismi in termini - che non ritengo possano attribuirsi a interventi esterni di forze politiche - che finiscono per paralizzare ogni cosa e ritardare ogni decisione sia pure nel rispetto del più rigido formalismo che fa preme sulla sostanza vera dei problemi stessi». La vicenda dell'AGIP (e cioè la sua riorganizzazione che non è andata avanti proprio per effetto di «alchimie ed equilibrismi»), ha scritto Egidi, «è la riprova della mancanza di una volontà decisa di affrontare e portare a soluzione i problemi nei loro termini essenziali, in una ottica di servizio del paese che sola giustifica e legittima la permanenza di uomini e formule nel sistema delle Partecipazioni statali».

In realtà, a parere di molti dirigenti, la successione di dimissioni condotte dal vertice dell'ENI in maniera tale da costringere letteralmente Egidi a dare le dimissioni, con il risultato di colpire a morte, in tal modo, qualsiasi possibilità di successo della ristrutturazione del settore minerario. La ristrutturazione, infatti, si basava sulla creazione di una AGIP caposettore, che avrebbe dovuto controllare e coordinare tutta la parte dell'approvvigionamento minerario, in modo da varare finalmente una politica unitaria ed efficace in questo campo. Dalla AGIP caposettore - che sarebbe stata presieduta, appunto, da Egidi - sarebbero discese sia l'AGIP commerciale (la presidente Roasio) sia la IP. Ma la giunta dell'ENI, e il presidente Sette in persona, nel corso di questi mesi non hanno avuto il coraggio e la forza sufficienti per varare questa riorganizzazione e, in aggiunta, per decidere quali compiti effettivi spettavano all'AGIP Caposettore. Molto forti sono state le resistenze a dividere l'approvvigionamento dalla vendita del petrolio; il che si può anche intendere come esistenza di interessi a difesa del mantenimento delle due fasi, in una unica società. Le dimissioni di Egidi sono state così il frutto inevitabile, anzi costruito e voluto» come

Preoccupante atteggiamento dell'Iri e dell'Eni nelle vertenze di gruppo

Negativo l'incontro con l'Alfa Romeo

Una interrogazione al ministro delle PP.SS. - Otto ore di sciopero indette nelle aziende Sir-Rumianca

ROMA - Una conferma della linea negativa dei grandi gruppi pubblici (Iri e Eni) di fronte alle richieste avanzate dai sindacati per i singoli settori produttivi, emerge esplicitamente anche dall'andamento della trattativa per l'Alfa Romeo. In sostanza IRI e ENI stanno portando avanti una linea rittardiva di pura e semplice gestione dell'esistente, incentrata sull'aumento della produttività del lavoro, senza introdurre innovazioni tecnologiche e i necessari adeguamenti dell'occupazione e delle strutture degli impianti, con uno scarso impegno verso i problemi della riconversione e il Mezzogiorno.

Da qui scaturisce il giudizio «fortemente negativo» espresso dalla FLM e dal Coordinamento sindacale del fronte alle richieste avanzate dai sindacati per i singoli settori produttivi, emerge esplicitamente anche dall'andamento della trattativa per l'Alfa Romeo. In sostanza IRI e ENI stanno portando avanti una linea rittardiva di pura e semplice gestione dell'esistente, incentrata sull'aumento della produttività del lavoro, senza introdurre innovazioni tecnologiche e i necessari adeguamenti dell'occupazione e delle strutture degli impianti, con uno scarso impegno verso i problemi della riconversione e il Mezzogiorno.

Da qui scaturisce il giudizio «fortemente negativo» espresso dalla FLM e dal Coordinamento sindacale del fronte alle richieste avanzate dai sindacati per i singoli settori produttivi, emerge esplicitamente anche dall'andamento della trattativa per l'Alfa Romeo. In sostanza IRI e ENI stanno portando avanti una linea rittardiva di pura e semplice gestione dell'esistente, incentrata sull'aumento della produttività del lavoro, senza introdurre innovazioni tecnologiche e i necessari adeguamenti dell'occupazione e delle strutture degli impianti, con uno scarso impegno verso i problemi della riconversione e il Mezzogiorno.

Da qui scaturisce il giudizio «fortemente negativo» espresso dalla FLM e dal Coordinamento sindacale del fronte alle richieste avanzate dai sindacati per i singoli settori produttivi, emerge esplicitamente anche dall'andamento della trattativa per l'Alfa Romeo. In sostanza IRI e ENI stanno portando avanti una linea rittardiva di pura e semplice gestione dell'esistente, incentrata sull'aumento della produttività del lavoro, senza introdurre innovazioni tecnologiche e i necessari adeguamenti dell'occupazione e delle strutture degli impianti, con uno scarso impegno verso i problemi della riconversione e il Mezzogiorno.

Da qui scaturisce il giudizio «fortemente negativo» espresso dalla FLM e dal Coordinamento sindacale del fronte alle richieste avanzate dai sindacati per i singoli settori produttivi, emerge esplicitamente anche dall'andamento della trattativa per l'Alfa Romeo. In sostanza IRI e ENI stanno portando avanti una linea rittardiva di pura e semplice gestione dell'esistente, incentrata sull'aumento della produttività del lavoro, senza introdurre innovazioni tecnologiche e i necessari adeguamenti dell'occupazione e delle strutture degli impianti, con uno scarso impegno verso i problemi della riconversione e il Mezzogiorno.

Interrogazione del PCI alla Camera

Funzionari dello Stato passano all'Alitalia

ROMA - I compagni deputati: Canullo, Tammi e Bartolin, hanno rivolto un'interrogazione ai ministri delle Partecipazioni statali e dei Trasporti, per sapere quale giudizio esprimono sui contratti in corso alla Società Alitalia e alla Società Aeroporti di Roma di collocare in posti di grande responsabilità due alti funzionari del Ministero dei Trasporti.

EDIZIONI CLUB 25 APRILE CERCA FUNZIONARIO DI VENDITA IN OGNI PROVINCIA per attualissima opera storica di impostazione democratica a diffusione popolare

SI RICHIEDONO: precise motivazioni politico-culturali; età non superiore ai 36 anni; istruzione a livello medio-superiore (anche primo impiego) La persona prescelta risponderà direttamente alla Direzione vendite, agire in un ambiente effettivamente dinamico e stimolante e verrà messa immediatamente a contatto con le esperienze europee in questo settore. Il trattamento economico sarà di piena soddisfazione per la persona in possesso dei requisiti richiesti. Scrivere dettagliando a «PUBLIMAN» - CASELLA 125 - 24100 BERGAMO

operi una svolta nella

Edoardo Gardumi